

Le biblioteche e la filiera dell'open*

Andrea Zanni^(a)

a) Medialibrary Online, <http://orcid.org/0000-0003-2715-6315>

Contact: Andrea Zanni, zanni.andrea84@gmail.com

Received: 30 April 2018; Accepted: 2 July 2018; First Published: 15 September 2018

ABSTRACT

In the last years, the partnerships between libraries and wiki-world are more and more intensive and interesting. The paper traces the theoretical and deontological reasons of these projects, within the conceptual context of “digital common goods”.

KEYWORDS

Wikipedia; Digital Common Goods.

CITATION

Zanni, A. “Le biblioteche e la filiera dell'open.” *JLIS.it* 9, 3 (September 2018): 75-91. DOI: [10.4403/jlis.it-12486](https://doi.org/10.4403/jlis.it-12486).

* Tranne i casi in cui diversamente indicato, l'ultima consultazione dei siti web risale al 26 aprile 2018.

Sono ormai più di dieci anni che il mondo GLAM (acronimo per *Galleries, Libraries, Archives, Museums*, analogo internazionale dell'italiano MAB) collabora con le comunità wikipediane di tutto il mondo per l'arricchimento dell'enciclopedia libera sui temi del patrimonio culturale. In questi dieci anni, centinaia sono state le collaborazioni, grandi e piccole, realizzate dai volontari wikipediani assieme alle istituzioni culturali: dalle “donazioni” di dati¹ (scansioni, fotografie d'archivio, dati bibliografici) a maratone wiki in cui esperti e wikipediani arricchiscono insieme Wikipedia (*editathon*)² fino ad arrivare a partnership più complesse come quelle che prevedono il “Wikipediano in residenza”, figura di mediazione che collabora a stretto contatto con un'istituzione culturale, formando il personale su come contribuire a Wikipedia e agli altri progetti wiki. A partire dalla prima esperienza del British Museum nel 2010,³ sono circa 150 le collaborazioni avvenute in svariati paesi del mondo, soprattutto con biblioteche e musei.⁴

Analisi più attente e approfondite di questi progetti e delle motivazioni da cui sono scaturiti, soprattutto in ambito italiano, sono state proposte inizialmente da Gentilini 2012, Gentilini e Zanni 2013, e più recentemente da Catalani 2017 e Boccone et al. 2017. I primi articoli offrono una panoramica esaustiva dei progetti all'origine della collaborazione GLAM e Wikimedia, mentre gli ultimi due articoli forniscono un aggiornamento e una riflessione sugli ultimi progetti anche in ambito internazionale.

Le leggi di potenza del web

È stato il sociologo Robert K. Merton a dare il nome all'*effetto Matteo*,⁵ quel meccanismo di ciclo virtuoso (o vizioso, dipende dai punti di vista) secondo il quale un autore accademico che riceve molte citazioni tenderà a riceverne ancora di più. Merton faceva riferimento a uno dei meccanismi fondamentali della comunità accademica, lo studio del quale ha dato grande importanza alla scienza bibliometrica, soprattutto grazie a studiosi quali Eugene Garfield: la scoperta di *distribuzioni*

¹ Con “donazione” si intende il rilascio, da parte di un'istituzione culturale, di una collezione digitale (o la digitalizzazione di una collezione) con una licenza CC BY-SA, una licenza libera. Queste collezioni sono caricate sui progetti Wikimedia e messe a disposizione della comunità volontaria per l'arricchimento dei progetti.

² Da *edit marathón*, maratona di modifiche.

³ Cohen 2010.

⁴ Outreach Wiki contributors, “Wikipedian in Residence”, Outreach Wiki, https://outreach.wikimedia.org/w/index.php?title=Wikipedian_in_Residence&oldid=175463.

⁵ Il nome deriva da un passo del Vangelo secondo Matteo: “A chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza, a chi non ha sarà tolto anche quello che ha” (Mt 13, 12). L'*effetto Matteo* in ambito accademico può essere così descritto: “la cumulatività del processo di riconoscimento del credito scientifico, per cui uno scienziato a cui vengono riconosciuti risultati originali all'inizio della carriera riceve precocemente finanziamenti, che porteranno ad ulteriori scoperte, a nuovi riconoscimenti e a finanziamenti aggiuntivi” (cfr. Andrea Bonaccorsi. 2015. *La valutazione possibile*. Bologna: Il Mulino, 29, cit. da Turbanti 2017).

statistiche simili al principio di Pareto,⁶ per cui una *minoranza* degli autori riceve la grande *maggioranza* delle citazioni.

A questo tipo di distribuzione, definita matematicamente come “legge di potenza” o “a invarianza di scala”, appartengono tutte le cosiddette *leggi bibliometriche* (tra le quali quelle elaborate da Alfred J. Lotka, Samuel C. Bradford e George K. Zipf).⁷

Secondo il fisico Albert-László Barabási, questo tipo di distribuzione deriva dal network di relazioni sottostante a un determinato processo.⁸ La distribuzione delle connessioni nella rete emerge sempre come legge di potenza, cioè dotata di una forte asimmetria in cui pochissimi nodi godranno della maggior parte dei collegamenti.

Uno di questi criteri è la cosiddetta *connessione preferenziale*, cioè un vantaggio cumulativo per cui un nodo della rete tenderà ad avere sempre più connessioni, all'aumentare delle stesse. Quando questo meccanismo si verifica, accade l'effetto Matteo: un autore accademico molto famoso continuerà a essere citato con molta più facilità di un ricercatore sconosciuto, un uomo molto ricco continuerà a guadagnare soldi con molta più facilità di uno povero. Meccanismi di questo tipo, dunque, sono presenti davvero ovunque: in linguistica, economia, biblioteconomia, fisica, informatica.

Il web è stato il primo caso studiato dai fisici Albert-László Barabási e Réka Albert, che hanno elaborato il loro modello di rete studiando le connessioni fra i siti (i link).⁹ La generazione dinamica del web e la connessione preferenziale hanno fatto sì che alcuni siti, da subito, venissero linkati molto più degli altri, e divenissero nodi centrali della rete, noti come *hub*.

Wikipedia come hub della rete

Fra questi pochissimi siti vincitori, uno è stato sicuramente Wikipedia, che negli ultimi quindici anni è sempre stato stabilmente ai primi posti fra i siti più visitati e più linkati al mondo, divenendo uno dei siti d'informazione più visitati di sempre. I dati di accesso di Wikipedia danno un'idea più precisa delle dimensioni: Wikipedia è attualmente il quinto sito al mondo per numero di visitatori,¹⁰ e ha ricevuto oltre 15 miliardi di *pageviews* (pagine visitate) mensili globali negli ultimi tre anni, con punte

⁶ Il principio di Pareto è più conosciuto come “legge 80/20”: una formulazione intuitiva afferma che circa il 20% delle cause provoca l'80% degli effetti. Per un approfondimento: https://it.wikipedia.org/wiki/Principio_di_Pareto.

⁷ Gli articoli originali, citati da Turbanti 2017, sono: Alfred J. Lotka. 1926. “Statistics: the frequency distribution of scientific productivity”, *Journal of the Washington Academy of Sciences* 16, 12:317–325; Samuel C. Bradford. 1934. “Sources of information on specific subjects”, *Engineering*, 137, 3550:85–86; George K. Zipf. 1936, “The psycho-biology of language: an introduction to dynamic philology”. London: Routledge, 1936. Per un approfondimento delle tre leggi si rimanda a De Bellis 2014, 39–41.

⁸ Barabási 2013.

⁹ Barabási e Albert 1999; Albert e Barabási 2002. Per un approfondimento:

https://en.wikipedia.org/w/index.php?title=Barab%C3%A1si%E2%80%93Albert_model&oldid=829320948.

¹⁰ “Wikipedia.org Traffic Statistics”. Wikipedia.org Traffic, Demographics and Competitors - Alexa. 24 aprile 2018 (ultimo aggiornamento): <https://www.alexa.com/siteinfo/wikipedia.org>.

di 18 miliardi (Figura 1).¹¹ In Italia in media sono 500 milioni al mese, con oltre 4 milioni di dispositivi unici al giorno (Figura 2).

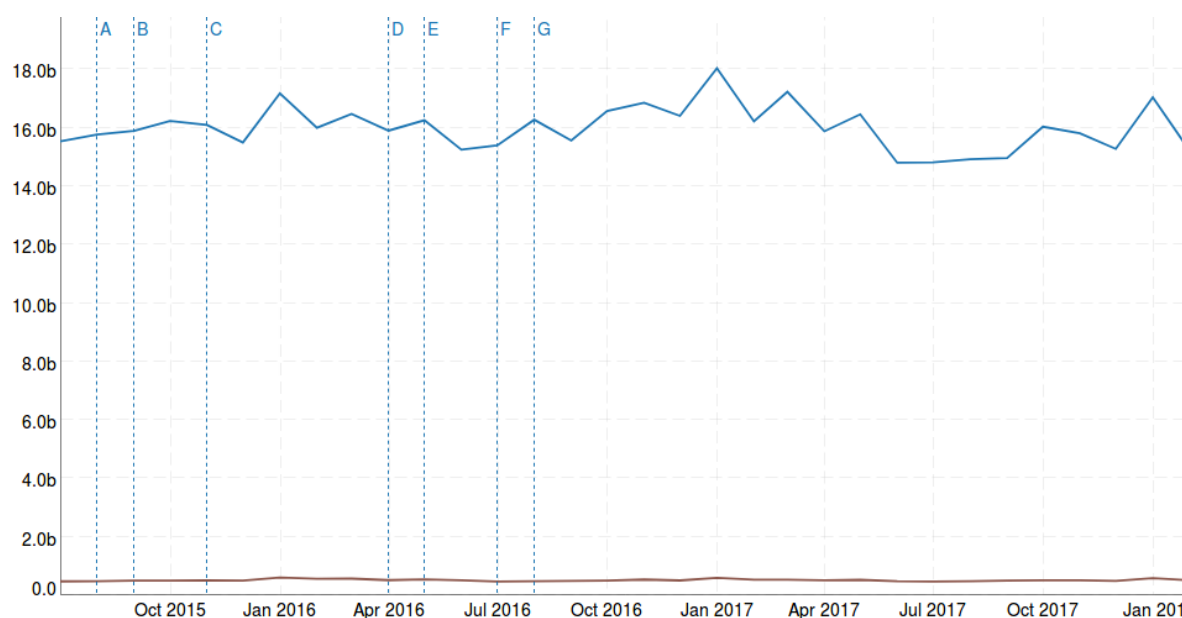


Figura 1. Pageviews del sito wikipedia.org, dal 2015 al 2018. Fonte: Wikimedia Report card

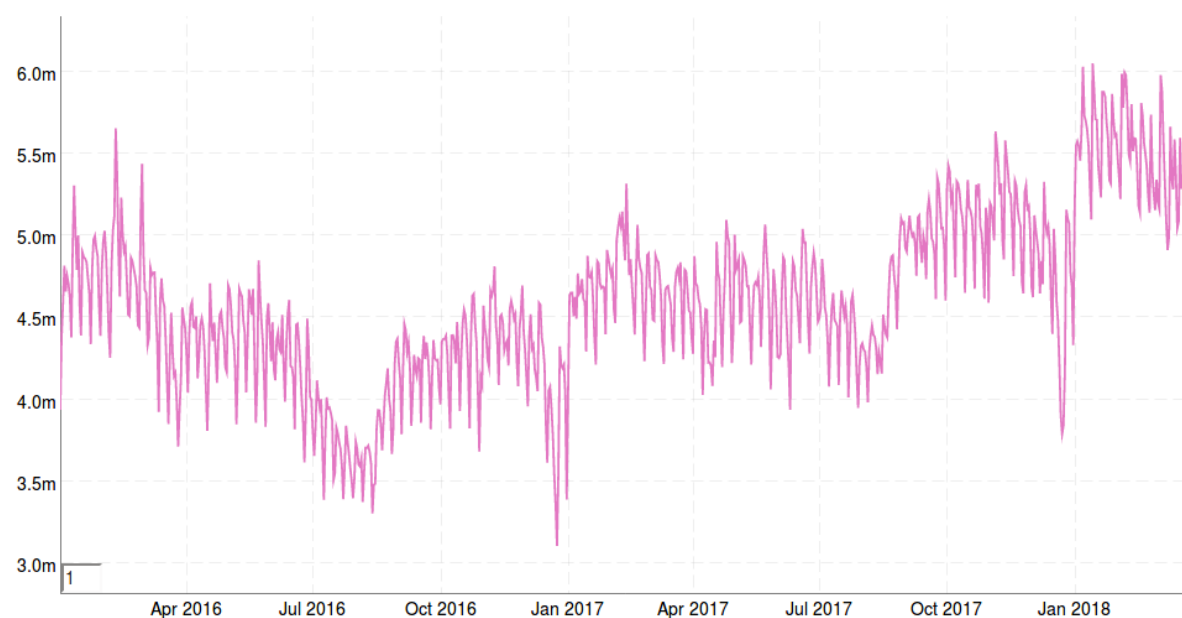


Figura 2. Numero di *device* unici collegati del sito it.wikipedia.org dal 2016 al 2018. Fonte: Wikimedia Report Card

¹¹ “Wikipedia Monthly Pageviews”. Wikimedia Report Card, <https://analytics.wikimedia.org/dashboards/reportcard/#pageviews-july-2015-now/monthly-pageviews-2015-now>.

Wikipedia presenta due differenze fondamentali rispetto ai titani del web quali Google, Amazon, Facebook. Wikipedia è un progetto no profit ed è *aperta*: ovvero, può essere modificata e partecipata da tutti gli utenti del web, seguendo le regole che la comunità si è autonomamente data.¹²

Ne consegue che Wikipedia sia inevitabilmente presa d'assalto da tutti coloro che cercano visibilità sul web: l'apertura di Wikipedia è anche una vulnerabilità, poiché si basa sulla buona volontà dei suoi contributori.¹³ Per arginare questo problema, nel tempo, Wikipedia si è dotata di strette regole (Jemielniak 2014) arrivando a formare una vera e propria burocrazia wikipediana, divenuta in alcuni casi frutto di una mentalità difensiva dei wikipediani, che cercano di salvaguardare l'enciclopedia da chi la vuole usare per fini promozionali o autopromozionali.¹⁴

Allo stesso tempo, qualsiasi professionista che lavori nell'ambito dell'accesso all'informazione – educatori, insegnanti, professori universitari, bibliotecari, curatori museali, archivisti, ma anche medici e informatori sanitari – ha iniziato a interessarsi a Wikipedia con un approccio orientato all'impatto (*impact-driven*): dato che Wikipedia è uno dei siti più visitati al mondo, è importante che le sue informazioni siano il più accurate possibile.

La ricerca ha dimostrato che Wikipedia è la *prima* fonte di informazione per ricerche di ogni tipo, fra cui quelle di argomento scientifico (Yasseri et al. 2014). Storicamente, una delle prime collaborazioni fra Wikipedia italiana e *comunità di pratica* è stata in ambito matematico (De Robbio 2006). Un caso di studio più recente ed esemplare è rappresentato dall'utilizzo di Wikipedia come mezzo di diffusione dell'informazione scientifica in ambito medico.

La collaborazione fra comunità medico-sanitaria e Wikipedia

Proprio per l'enorme visibilità di Wikipedia, anche la comunità medico-sanitaria ha da tempo iniziato a lavorare alle voci su Wikipedia relative a salute e malattie (Shafee et al. 2017). Negli ultimi anni si sono susseguiti vari progetti a riguardo, come anche la nascita di una fondazione no profit che si occupa di questi temi, Wiki Project Med.¹⁵

Un caso esemplare è stata la risposta all'emergenza causata dall'epidemia di Ebola che colpì la costa occidentale dell'Africa nel 2014, in cui fu ottenuto un risultato straordinario:¹⁶ alcuni team di esperti si organizzarono per migliorare e verificare le pagine nella Wikipedia inglese relative al virus, dai metodi di contagio a quelli di prevenzione. Dopo questa prima fase di validazione e miglioramento,

¹² Le principali regole di Wikipedia sono definite a partire dai “cinque pilastri”:

https://it.wikipedia.org/wiki/Wikipedia:Cinque_pilastri.

¹³ Uno dei principi fondamentali della comunità wikipediana è quello di “presumere la buona fede” di tutti gli utenti:

https://it.wikipedia.org/wiki/Wikipedia:Presumi_la_buona_fede.

¹⁴ “Wikipedia:Contenuti promozionali o celebrativi”,

https://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Wikipedia:Contenuti_promozionali_o_celebrativi&oldid=88978752.

¹⁵ “Wiki Project Med”, https://meta.wikimedia.org/w/index.php?title=Wiki_Project_Med&oldid=17879073.

¹⁶ “Epidemia di febbre emorragica di Ebola in Africa occidentale del 2014”,

http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Epidemia_di_febbre_emorragica_di_Ebola_in_Africa_occidentale_del_2014&oldid=95259170.

in collaborazione con l'organizzazione no profit Translators without borders, le voci furono tradotte in oltre 100 lingue, specialmente nella prima e più violenta fase dell'epidemia. Analisi successive hanno mostrato che queste stesse voci sono state visualizzate oltre 89 milioni di volte nel solo 2014, e che sono state la risorsa informativa online sul virus più utilizzata in quattro delle regioni più colpite (Shafee et al. 2017).

Questo importante esempio ci fa notare come la comunità medica, che comprende nella propria deontologia principi come *emergenza* e *prevenzione*, abbia in parte compreso che Wikipedia sia un alleato fondamentale per una corretta informazione sanitaria: questo particolare progetto ha, con ogni probabilità, salvato migliaia di vite. Un caso del genere, per quanto particolare, dimostra come l'apertura di Wikipedia possa rendere possibile a una comunità di esperti una comunicazione controllata ed efficace, su larga scala, in maniera estremamente economica.

Approccio *impact-driven* in biblioteconomia: S. R. Ranganathan

In ambito bibliotecario, lo stesso tipo di approccio orientato all'impatto può essere fatto discendere direttamente da uno dei massimi esponenti della disciplina, S. R. Ranganathan,¹⁷ il celebre autore delle *cinque leggi della biblioteconomia*, vero e proprio sistema assiomatico per la disciplina biblioteconomica.¹⁸

1. I libri sono fatti per essere usati.
2. A ogni lettore il suo libro.
3. A ogni libro il suo lettore.
4. Risparmia il tempo del lettore.
5. La biblioteca è un organismo che cresce.

La sua è una concezione olistica che integra la tradizione mistica indiana, l'interesse per l'insegnamento, la pedagogia, la matematica. Fondamentalmente, secondo Ranganathan il bibliotecario deve facilitare, secondo un "servizio personalizzato", l'apprendimento del lettore, attraverso la risposta a un bisogno informativo. Tutte e cinque le leggi definiscono il lavoro bibliotecario come raggi di una ruota, e tutto gira attorno al perno centrale, che secondo Ranganathan è proprio il servizio di *reference*, personalizzato su ogni lettore, e da lui definito "il vero lavoro del bibliotecario" (Bianchini 2007).

¹⁷ Eugene Garfield, lo scopritore delle leggi di potenza che governano il mondo dei documenti e padre fondatore della bibliometria, una volta disse "Ranganathan è stato per la biblioteconomia quello che Einstein è stato per la fisica".

¹⁸ Ranganathan 1931. È evidente in questa sistematizzazione l'influenza della formazione matematica di Ranganathan: le cinque leggi generano la disciplina biblioteconomica come gli assiomi d'Euclide generano la geometria euclidea.

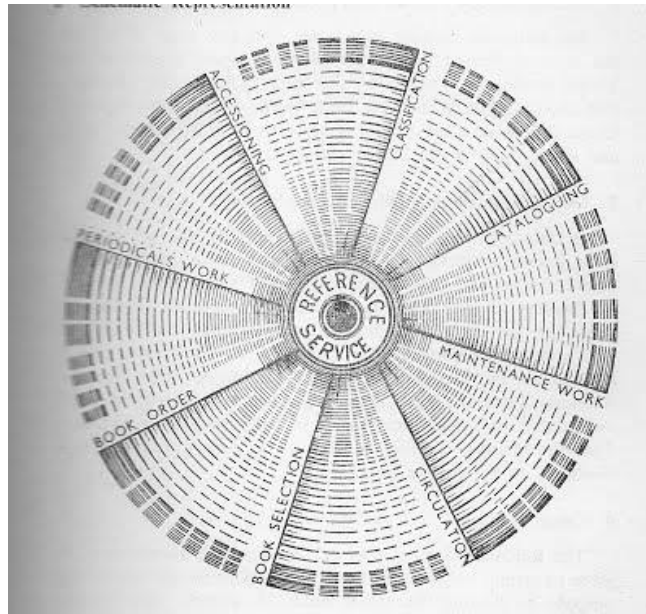


Figura 3. Schema del lavoro di *reference*, da cui originano i compiti bibliotecari (fonte: Bianchini 2007)

Se l'obiettivo centrale è l'accompagnamento del lettore nel suo viaggio verso l'apprendimento e l'innalzamento spirituale, gli strumenti del bibliotecario per raggiungere questo obiettivo sono i libri, il catalogo, la classificazione. I libri – o, in accezione più generale, i documenti – contengono le informazioni capaci di insegnare al lettore; il catalogo e la classificazione sono il mezzo per trovare quei libri e quelle informazioni. Secondo Ranganathan, i documenti contengono i *macro* e *micropensieri* di cui il lettore necessita in un preciso momento della sua vita, e compito del bibliotecario è aiutare a trovarli. Per Ranganathan dunque l'*informazione*¹⁹ – termine più laico e neutrale di *pensiero* – è da mettere in relazione con l'essere umano che, per ragioni personali o professionali, la cerca.

Le cinque leggi definiscono la missione del bibliotecario come facilitatore dell'apprendimento del lettore: di queste cinque, le prime tre mettono in *corrispondenza biunivoca* il lettore con ciò che sta cercando, mentre la quarta ne fa una questione di efficienza e velocità. La quinta amplia e sottolinea la dinamicità intrinseca nel concetto di biblioteca, il suo crescere insieme ai propri tempi, alla tecnologia, alle esigenze dei propri lettori. Proprio per questo le leggi di Ranganathan hanno ancora molto da dire alla professione bibliotecaria, nonostante sia trascorso quasi un secolo dalla loro enunciazione.

Negli ultimi decenni, vari studiosi ne hanno tentato un aggiornamento, per meglio adattare alla contemporaneità. Nella prefazione a *Le cinque leggi*, Giovanni Solimine passa in rassegna alcune di

¹⁹ Non vogliamo qui entrare nella *vexata quaestio* del significato della parola "informazione", né della sua differenza con parole quali "dato", "conoscenza", o persino "saggezza". Vogliamo solo sottolineare l'ovvio: che i libri sono *contenitori*, e che se un lettore li legge è per quello che vi trova *dentro*.

queste nuove versioni, che per esempio trasformano i “libri” delle Leggi prima in “informazione” (Chang e Singh 1993), poi in “siti web” (Sowards 1997).

Michael Gorman le reinterpreta in maniera ancora più radicale:²⁰

1. Le biblioteche servono l’umanità.
2. Rispetta tutte le forme nelle quali la conoscenza è comunicata.
3. Usa la tecnologia con intelligenza per migliorare il servizio.
4. Proteggi l’accesso libero alla conoscenza.
5. Onora il passato e crea il futuro.

Anche Maurice Line, ex direttore generale della British Library, ha proposto una sua versione:²¹

1. Le biblioteche sono magazzini e canali dell’informazione passata e presente.
2. Le biblioteche, secondo il modo in cui sono organizzate, assistono le persone per trasformare l’informazione in conoscenza.
3. Le biblioteche dovrebbero rendere l’informazione, ovunque sia creata o conservata, accessibile a tutti, indipendente dal luogo o dalla disponibilità economica.
4. Tutti sono potenziali utenti delle biblioteche, che devono essere serviti da mezzi appropriati alla loro situazione e ai loro bisogni.
5. Devono essere sfruttati tutti i mezzi di conservazione e comunicazione dell’informazione che siano appropriati sia per le informazioni in questione sia per gli individui che ne hanno bisogno.

Fra gli studiosi italiani, Riccardo Ridi, seguendo la suggestione del web e di Ted Nelson, offre una rivisitazione in chiave “ipertestuale”:²²

1. I nodi sono fatti per essere letti, percorsi e scritti.
2. Ad ogni utente il suo percorso.
3. Ad ogni percorso il suo utente.
4. Crea i link più diretti.
5. Una biblioteca è un ipertesto che cresce.

Tutte queste riletture delle leggi di Ranganathan non fanno che reiterare gli stessi valori fondamentali: *apertura, trasparenza, libertà di ricerca ed espressione, accesso all’informazione e alla conoscenza* come condizioni necessarie per il pieno sviluppo della persona, per la democrazia e il progresso della società.

²⁰ Gorman 1995. Si veda anche http://wiki.lib.sun.ac.za/images/1/17/Michael_Gorman_-_Five_new_laws_of_librarianship.pdf.

²¹ Line 1996.

²² Ridi 2007.

Il Manifesto IFLA/UNESCO delle biblioteche pubbliche del 1994 riprende questi valori e li pone come fondamenta della professione bibliotecaria, già nel primissimo paragrafo:

La libertà, il benessere e lo sviluppo della società e degli individui sono valori umani fondamentali. Essi potranno essere raggiunti solo attraverso la capacità di cittadini ben informati di esercitare i loro diritti democratici e di giocare un ruolo attivo nella società. La partecipazione costruttiva e lo sviluppo della democrazia dipendono da un'istruzione soddisfacente, così come da un accesso libero e senza limitazioni alla conoscenza, al pensiero, alla cultura e all'informazione.²³

Questi sono esattamente gli stessi valori fondamentali dei progetti comunitari e radicalmente aperti come Wikipedia. La *vision* della Wikimedia Foundation recita: “Immagina un mondo in cui ogni persona possa avere libero accesso all'intero patrimonio della conoscenza umana. Questo è il nostro scopo”.²⁴ L'accesso all'informazione e alla conoscenza è la ragione fondante e la missione della professione bibliotecaria, come lo è dei progetti Wikimedia. L'*umanesimo bibliotecario* di Ranganathan nasceva dalla stessa fede nella conoscenza come fondamento della crescita individuale e collettiva.

Beni comuni digitali

L'attenzione all'accesso universale alla conoscenza viene dunque da lontano nell'ambito della professione bibliotecaria, ma con la rivoluzione digitale questo tema è diventato importante anche al di fuori del mondo delle biblioteche. Un importante traguardo teorico è rappresentato dall'interpretazione della conoscenza come bene comune, elaborata da studiosi come Elinor Ostrom, prima donna a ricevere il premio Nobel per l'economia nel 2009, proprio grazie ai suoi studi sulla *governance* dei beni comuni (*commons*).²⁵

Nel libro *La conoscenza come bene comune* curato da Charlotte Hess e Elinor Ostrom, grande spazio è riservato alle biblioteche, soprattutto quelle accademiche, maggiormente influenzate dal fenomeno dell'Open Access, movimento nato proprio per combattere lo strapotere dei grandi editori – anch'essi, in maniera esemplare, sfruttatori delle leggi di potenza intrinseche alla produzione accademica – e

²³ IFLA/UNESCO Public Library Manifesto 1994: <https://www.ifla.org/publications/iflaunesco-public-library-manifesto-1994>. Ultimo aggiornamento 1 settembre 2016.

²⁴ “Visione”, <http://wikimediafoundation.org/wiki/Visione>.

²⁵ La classificazione di Ostrom è complicata e prevede diverse variabili, fra cui la *non rivalità* e *non esclusività* del bene, per cui i beni vengono suddivisi in pubblici, beni di club, beni comuni, beni privati (Ostrom 1977). Secondo questa definizione, la “conoscenza” può essere considerata bene pubblico, in quanto non rivale e non escludibile. Si preferisce in questo articolo il termine “bene comune” in quanto più frequente e usato. Per un approfondimento vedere: https://it.wikipedia.org/wiki/Beni_publici.

dalla cosiddetta *crisi dei periodici*.²⁶ Secondo la definizione di Peter Suber, la letteratura accademica deve essere ad “accesso aperto”, cioè “digitale, online, gratuita e libera dalla maggior parte delle restrizioni del copyright e delle licenze”.²⁷

Con la rivoluzione digitale, intesa come la progressiva digitalizzazione di servizi, contenuti e media degli ultimi trent’anni, sono emersi anche progetti non istituzionali legati all’accesso e alla creazione di conoscenza. Spesso questi progetti sono volontaristici, a gestione comunitaria e paritaria, senza un coordinamento centrale e auto-organizzati.

Yochai Benkler chiama questi progetti *common-based peer production*.²⁸ Con una traduzione più libera, possiamo definire *beni comuni digitali* progetti quali: il software libero e *open source*, le collezioni di risorse rilasciate con licenze Creative Commons,²⁹ Wikipedia e gli altri progetti Wikimedia (Wikidata,³⁰ Wikisource,³¹ ecc.), Internet Archive, OpenStreetMap.³² Grazie alla loro apertura, dinamicità e ricchezza informativa, molti di questi beni comuni digitali sono diventati col tempo hub della rete, visitati da milioni di persone alla ricerca di informazioni.

La partecipazione a un bene comune digitale diventa, dunque, un mezzo per il bibliotecario di adempiere alla sua missione, con un approccio *impact-driven*, andando a fornire le informazioni direttamente dove gli utenti della rete sono presenti, attraverso le competenze, le collezioni e i valori propri della professione bibliotecaria.

Data la natura aperta dei *commons*, è sempre possibile partecipare, ma è fondamentale ricordare che questa partecipazione non è né automatica né semplice: bisogna entrare a far parte della *comunità* che gestisce il bene, imparando a conoscerne la cultura, le regole e i meccanismi (Ayers 2017).

La filiera dell’open

Quello che è necessario strutturare al momento sono procedimenti standard per l’inserimento di collezioni digitali sui beni comuni digitali, che si tratti di dati, digitalizzazioni, fotografie o altro: possiamo chiamare questa serie di passaggi e procedure “filiera dell’open”. Con questa formula non si intende qui un protocollo standard, applicabile e replicabile sempre e comunque: questo è impossibile, perché ogni collezione ha le proprie caratteristiche, ogni istituzione la propria cultura,

²⁶ “Crisi dei prezzi dei periodici accademici”, [it.wikipedia.org](http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Crisi_dei_prezzi_dei_periodici_accademici&oldid=91171494C), http://it.wikipedia.org/w/index.php?title=Crisi_dei_prezzi_dei_periodici_accademici&oldid=91171494C.

²⁷ Suber 2012. Si veda anche Suber 2004.

²⁸ Benkler 2006.

²⁹ Una interpretazione più restrittiva, ma probabilmente più corretta, prevede che le licenze Creative Commons davvero aderenti alla definizione di “bene comune digitale” siano esclusivamente la CC BY e la CC BY-SA, cioè le licenze che permettono il *riuso* e il remix, come anche lo sfruttamento commerciale.

³⁰ Wikidata è una *knowledge base* collaborativa, contenente tutti i dati strutturati usati dalle diverse versioni linguistiche di Wikipedia. Disponibile all’URL: <http://wikidata.org>.

³¹ Wikisource è una biblioteca digitale multilingue, che accoglie testi in pubblico dominio o rilasciati con licenza libera. La versione italiana è disponibile all’URL: <http://it.wikisource.org>.

³² OpenStreetMap è un progetto collaborativo finalizzato a creare mappe libere del mondo: può essere considerato l’analogo *open source* di Google Maps.

ogni bene comune digitale le proprie particolarità. L'accento sta nel termine "filiera": l'esigenza di pensare al progetto di condivisione della sua globalità, analizzando tutti i passaggi e seguendo il dato open ad ogni livello.

Seguendo lo stile di Ranganathan, proviamo qui a delineare uno scenario concreto: la condivisione di digitalizzazioni di libri antichi su Internet Archive e Wikisource, da parte di una biblioteca, con una logica di impatto. Pensiamo ad una biblioteca pubblica che possieda alcune digitalizzazioni di un fondo locale: si tratta di libri in pubblico dominio, di cui la biblioteca può disporre a piacimento e senza restrizioni legali. Queste digitalizzazioni sono state realizzate in passato grazie alla donazione di privati, o tramite fondi pubblici, ma come spesso accade non ci sono più risorse per portare avanti la digitalizzazione. Le digitalizzazioni erano consultabili attraverso il sito, che, tuttavia, è obsoleto. I bibliotecari sono preoccupati anche per la preservazione digitale delle scansioni, dato che in biblioteca non ci sono competenze informatiche in tale ambito.

Il primo passo di una possibile "filiera dell'open" può essere la condivisione della collezione digitale su Internet Archive, piattaforma no profit statunitense con la mission esplicita di fornire "accesso universale a tutta la conoscenza".³³

Uno dei servizi più apprezzati e famosi di Internet Archive è la WayBack Machine, cioè la preservazione digitale di miliardi di pagine web, salvate in momenti diversi dell'anno. La WayBack Machine è di fatto l'unico esempio di *web archiving* su larga scala, una "macchina del tempo" in cui è possibile visionare alcuni siti famosi (ma non solo) in diversi momenti della loro vita sul web. Al momento, le pagine salvate sono oltre 325 miliardi.³⁴

Internet Archive fornisce inoltre uno spazio di archiviazione gratuito e aperto, in cui qualsiasi utente della rete, quindi anche un'istituzione culturale, può caricare media digitali, rilasciandoli con una licenza libera, come le Creative Commons.³⁵

I vantaggi sono molteplici:

- visibilità alla collezione, essendo uno dei siti più visitati al mondo;³⁶
- motore di ricerca, anche in *full-text*, basato sull'OCR;
- preservazione digitale;
- servizi aggiuntivi e gratuiti, quali OCR³⁷ del testo, creazione di una versione PDF, visualizzazione tramite lettore dedicato, versione *mobile-friendly*, versioni accessibili (Daisy), ecc.;
- interfaccia API, utilizzabile da sviluppatori e servizi web.

³³ "Internet Archive", en.wikipedia.org, https://en.wikipedia.org/wiki/Internet_Archive.

³⁴ Internet Archive Wayback Machine, <https://archive.org/web/>.

³⁵ Al contrario di Wikipedia, Internet Archive permette licenze Creative Commons diverse dalla CC BY-SA.

³⁶ Alla posizione 270 secondo il ranking Alexa.com, consultato il 27 marzo 2018.

³⁷ Acronimo di *Optical Character Recognition*. Il software OCR legge il testo presente in un'immagine.

Non essendoci barriera all'ingresso, qualsiasi biblioteca può usufruire degli stessi servizi di cui hanno usufruito grandi biblioteche internazionali, che su Internet Archive hanno caricato centinaia di migliaia di scansioni e che ricevono milioni di visite ogni mese. Internet Archive diventa così *infrastruttura condivisa*, un pezzo importante della filiera digitale per il materiale open che, non essendo più protetto da copyright, può liberamente essere condiviso, copiato e riutilizzato.

Un secondo, ulteriore passo nella filiera dell'open delle scansioni digitali è il progetto Wikisource, una biblioteca digitale "sorella" dell'enciclopedia aperta Wikipedia.³⁸ Wikisource nasce nel 2003 come analogo "wiki" del progetto Gutenberg, e dell'italiano LiberLiber.³⁹ Differisce da questi progetti non nell'obiettivo, ma nelle modalità di partecipazione: Wikisource riprende la classica modalità orizzontale dell'*open source*, "a bazaar",⁴⁰ mutuandola da Wikipedia. Come in Internet Archive, la partecipazione di volontari e istituzioni è volontaria e gratuita, non vi è redazione né piano di lavoro, e ogni utente può contribuire come preferisce, lavorando su qualsiasi libro, senza una rigida divisione dei ruoli. Il progetto Gutenberg (come anche LiberLiber) mantiene invece una divisione del lavoro "a cattedrale",⁴¹ in cui una comunità di volontari si auto-organizza in maniera gerarchica e per ruoli: alcuni utenti trascrivono il libro, altri impaginano, altri rileggono, ma i ruoli non vengono scambiati.

La diversa modalità di lavoro rende dunque la partecipazione a Wikisource molto più agevole, anche se non semplice: la mancanza di gerarchia e di un'autorità centrale può indurre in confusione il neofita (Ayers 2017).

Il lavoro su Wikisource offre un prodotto finale di grande qualità:

- la trascrizione e rilettura collettiva di un testo scansionato;
- la possibilità di visualizzare il testo trascritto con la scansione a fianco;
- la creazione di vere e proprie edizioni digitali⁴² del documento;
- l'integrazione con gli altri progetti dell'universo Wikimedia (Wikipedia, Wikidata, Commons, ecc.);
- la possibilità di favorire l'ipertestualità e inserire, all'interno della trascrizione del documento, link ad altri autori o testi.⁴³

³⁸ Wikisource, <https://it.wikisource.org/wiki/Wikisource:Wikisource>.

³⁹ LiberLiber, <https://www.liberliber.it>.

⁴⁰ Raymond 1999.

⁴¹ *Ibidem*.

⁴² Un ottimo esempio è la trascrizione del manoscritto de *La Città del Sole* di Tommaso Campanella, disponibile all'URL: [https://it.wikisource.org/wiki/La_Citt%C3%A0_del_Sole_\(manoscritto,_1602\)](https://it.wikisource.org/wiki/La_Citt%C3%A0_del_Sole_(manoscritto,_1602)). In questo caso, i membri della comunità di Wikisource, assieme ai bibliotecari della Biblioteca di Trento, hanno deciso di fornire una versione *diplomatica*, una versione *critica* e anche le due versioni a fronte, riga per riga.

⁴³ "Aiuto: Biblioteca ipertestuale", wikisource.it, https://it.wikisource.org/wiki/Aiuto:Biblioteca_ipertestuale.

Questo tipo di filiera (condivisione di digitalizzazioni su Internet Archive e poi Wikisource) è esattamente ciò che è stato fatto in collaborazioni GLAM-WIKI recenti, quali quelle della Biblioteca comunale di Trento⁴⁴ o della BEIC⁴⁵ di Milano.

Infine, tramite Internet Archive o Wikisource, è possibile per biblioteche digitali come MLOL⁴⁶ o Rete Indaco⁴⁷ inserire dentro il proprio catalogo di risorse aperte questi libri digitalizzati, rendendoli di fatto accessibili dal catalogo online delle biblioteche italiane.⁴⁸

Il cerchio è dunque chiuso, la filiera dell'open è completa: si è partiti da risorse digitali presenti su un computer della biblioteca, e si è arrivati ad avere non solo queste risorse digitali disponibili online a tutti gli utenti della stessa biblioteca, ma ad un *arricchimento* e una disseminazione delle risorse in altri progetti. Le risorse digitali sono state inoltre "scomposte" nei loro dati e componenti, che rimangono disponibili per un riuso più granulare da parte degli utenti di tutto il mondo, secondo l'approccio *open source*, anche in altri progetti (come Wikipedia, Wikidata, OpenStreetMap).

Conclusioni

I beni comuni digitali sono gli unici luoghi digitali pubblici che lascino lo spazio per un'azione da parte di biblioteche, archivi, musei. Sebbene storicamente le biblioteche siano state messe in difficoltà dalla convergenza dell'informazione su internet, la partecipazione a questi progetti è un modo di tornare attori e facilitatori della cittadinanza anche sulla rete.

Ogni *comunità di pratica* che abbia a che fare con l'informazione possiede il diritto, ma anche il dovere, di partecipare a questi beni comuni digitali attraverso le proprie competenze e collezioni, grazie alla concordanza di valori e di missione professionale.

È inoltre importante rendersi conto che alcuni grandi *over-the-top* (Google, Amazon, Facebook, Apple, spesso indicati con l'acronimo GAF⁴⁹) stanno acquisendo sempre più potere di gestire l'accesso all'informazione dei loro utenti, senza allo stesso tempo gli altissimi standard di *privacy*, *trasparenza* e *neutralità* che la professione bibliotecaria deve mantenere e che questi progetti online, data la loro natura aperta, volontaria e anonima, mantengono.

Secondo le parole di Palfrey:

⁴⁴ Il progetto è descritto all'URL [https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto:GLAM/Biblioteca Comunale di Trento](https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto:GLAM/Biblioteca_Comunale_di_Trento).

⁴⁵ Il progetto è descritto all'URL <https://it.wikipedia.org/wiki/Progetto:GLAM/BEIC>.

⁴⁶ MediaLibraryOnLine, <http://medialibrary.it>.

⁴⁷ Rete Indaco, <http://reteindaco.sebina.it/>.

⁴⁸ La collezione di Wikisource è presente in tre lingue sul sito di Medialibrary: <http://medialibrary.it/media/ricercaopen.aspx?selpub=620>.

⁴⁹ Alemanni 2015.

In una versione più spaventosa di questo futuro, le biblioteche verranno tagliate fuori completamente dal processo e saranno rese obsolete. Se Amazon, Apple, Google, e la American Girl Company diventeranno non solo i meccanismi di scoperta ma anche i principali provider di intrattenimento – i libri che mia figlia vuole leggere, i film che mio figlio vuole guardare, probabilmente tutta la musica che vogliono ascoltare – quale spazio verrà lasciato per le biblioteche?⁵⁰

I beni comuni digitali sono una risposta allo strapotere di queste aziende private, che negli anni sono riusciti ad accumulare potere sfruttando le leggi di potenza del web. I *commons* sono un luogo partecipativo, dedito alla costruzione e alla disseminazione di informazione, attraverso modalità aperte, a vari livelli: tecnologico, organizzativo, legale.

La costruzione di una *infrastruttura open* ha il suo senso ultimo nel concetto di *modularità*, intesa come possibilità di utilizzarne le parti e le funzioni per costruire altri prodotti, servizi, *app*, e, in ultima istanza, ulteriore infrastruttura, che domani servirà ad altri prodotti e altri servizi. Come nella scienza, nel mondo open si è “nani sulle spalle dei giganti”, si costruisce sopra ciò che è stato costruito precedentemente.⁵¹

L'utilizzo dunque di protocolli aperti (es. REST API), formati aperti (es. HTML, XML, JSON, RDF), licenze aperte (es. GPL, Creative Commons, pubblico dominio) e *policy* aperte (es. modalità wiki di modifica collaborativa) garantisce l'interoperabilità necessaria fra macchine e macchine – il livello tecnologico di protocolli e formati – oltre che fra umani e umani – il livello legale del diritto d'autore e delle licenze, il livello sociale delle regole delle comunità.

Attraverso l'integrazione con questi beni comuni digitali, l'obiettivo è quello di diventare quello che lo studioso David Weinberger definiva “library as a platform”,⁵² biblioteca come piattaforma: cioè sfruttare appieno la potenza degli open data, oltre che dei formati e dei protocolli aperti propri del web. L'utilizzo di logiche open (in termini di dati, licenze, formati e protocolli) fa parte della missione e dello spirito originario con cui fu concepito il World Wide Web di Tim Berners-Lee, che lo costruì come strumento globale di condivisione di informazioni e collaborazione, sia fra uomini che fra macchine.⁵³

È dunque fondamentale per le biblioteche prendere spunto e ispirazione dai beni comuni digitali, oltre che parteciparvi il più possibile. Se l'obiettivo della professione bibliotecaria è servire i propri utenti, attraverso la facilitazione all'apprendimento e l'accesso all'informazione, i beni comuni digitali sono il mezzo più semplice ed efficace per *servire* in modo alternativo i propri utenti sulla rete, oltre

⁵⁰ Palfrey 2016, 71.

⁵¹ Robert K. Merton parla di “comunismo” della scienza, considerata appunto come “bene comune”, https://en.wikipedia.org/wiki/Robert_K._Merton.

⁵² Weinberger 2012.

⁵³ Berners-Lee 1999.

che raggiungere enormi fette di popolazione che al momento non usufruiscono del servizio bibliotecario tradizionale.

Non esistono procedure standard o ricette valide per tutti, indistintamente, ma la filiera dell'open è sempre possibile, anche se in maniera personalizzata e non strettamente replicabile altrove. Passare da una mentalità *proprietaria* a una mentalità *open*⁵⁴ comporta un'importante riflessione da parte di ogni istituzione: è nostra opinione che questa riflessione sia più che mai necessaria. Le esperienze degli ultimi anni mostrano che questo passaggio è possibile e vantaggioso per tutti.

Bibliografia

- Albert, Réka, and Albert-László Barabási. 2002. "Statistical mechanics of complex networks." *Reviews of modern physics* 74, 1:47–97.
- Alemanni, Cesare. 2015. "Neuromanti." *Prismo*. <http://www.prismomag.com/neuromanti-gafa/>.
- Ayers, Phoebe. 2017. "Wikipedia e biblioteche: una prospettiva globale." *AIB Studi* 57, 1:119–125. DOI: [10.2426/aibstudi-11560](https://doi.org/10.2426/aibstudi-11560).
- Barabási, Albert-László, and Réka Albert. 1999. "Emergence of scaling in random networks." *Science* 286, 5439:509–512.
- Benkler, Yochai. 2006. *The wealth of networks: How social production transforms markets and freedom*. New Haven: Yale University Press.
- Berners-Lee, Tim. 1999. *Weaving the Web*. San Francisco: HarperCollins.
- Bianchini, Carlo. 2007. *Il vero lavoro del bibliotecario: il servizio di reference visto da S. R. Ranganathan*. In *Una mente colorata. Studi in onore di Attilio Mauro Caproni per i suoi 65 anni*, 429–444. Manziana: Vecchiarelli.
- Boccone, Alessandra, Claudio Forziati, Tania Maio, e Remo Rivelli. 2017. "Valorization of private collections in an academic library: dissemination, communication and research." *Bibliothecae* 6, 2:255–284. DOI: [10.6092/issn.2283-9364/7703](https://doi.org/10.6092/issn.2283-9364/7703).
- Catalani, Luigi. 2017. "Biblioteche e Wikimedia: strategie comuni per l'accesso aperto alla conoscenza e la costruzione collaborativa del sapere libero." *JLIS.it* 8, 3:100–114. DOI: [10.4403/jlis.it-12413](https://doi.org/10.4403/jlis.it-12413).
- Cohen, Noam. 2010. "Venerable British Museum Enlists in the Wikipedia Revolution." *New York Times* 4/6/2010. <https://www.nytimes.com/2010/06/05/arts/design/05wiki.html>.
- Crawford, Walt, and Michael Gorman. 1995. *Future Libraries: Dreams, Madness and Reality*. Chicago, London: American Library Association.

⁵⁴Zanni 2015.

De Bellis, Nicola. 2014. *Introduzione alla bibliometria: dalla teoria alla pratica*. Roma: Associazione italiana biblioteche.

De Robbio, Antonella, and Alberto Marini. 2006. "L'enciclopedia aperta Wikipedia e matematica." *Notiziario SIMAI Società Italiana di Matematica Applicata Industriale*. <http://eprints.rclis.org/7888/>.

Gentilini, Virginia. 2012. "Librarians are Wikipedians Too. La collaborazione tra biblioteche e progetti wiki, vista dall'Italia." *Bibliotime* 15, 3. <http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-xv-3/gentilini.htm>.

Gentilini, Virginia, e Andrea Zanni. 2013. "Bibliotecari e wikipediani, alleati insospettabili." *Vedi anche: notiziario della Sezione ligure dell'AIB* 23, 1. <http://riviste.aib.it/index.php/vedianche/article/view/8969/8088>.

Hess, Charlotte, and Elinor Ostrom. 2009. *La conoscenza come bene comune*. Milano: Bruno Mondadori.

Jemielniak, Dariusz. 2014. *Common knowledge? An ethnography of Wikipedia*. Palo Alto: Stanford University Press.

"IFLA/UNESCO Public Library Manifesto 1994." Ultimo aggiornamento 1 settembre 2016. <https://www.ifla.org/publications/iflaunesco-public-library-manifesto-1994>.

Ostrom, Elinor, and Vincent Ostrom. 1977. "Public Goods and Public Choices". In *Alternatives for Delivering Public Services: Towards Improved Performance*, edited by E. Savas. Boulder, CO: Westview Press.

Palfrey, John. 2015. *BiblioTech: why libraries matter more than ever in the age of Google*. New York: Basic Books; trad. it. 2016. *BiblioTech: perché le biblioteche sono importanti più che mai nell'era di Google*. Milano: Editrice Bibliografica.

Ranganathan, S. R. 1931. *The Five laws of library science*, Chennai: Madras Library Association; trad. it. 2010. *Le cinque leggi della biblioteconomia*. Firenze: Le Lettere.

Ridi, Riccardo. 2007. "Manifesto per la biblioteca ipertestuale. Versione 1.0." *Bibliotime* 10:3. <http://www.aib.it/aib/sezioni/emr/bibtime/num-x-3/ridi.htm>.

Shafee, Thomas *et al.* 2017. "Evolution of Wikipedia's medical content: past, present and future." *J Epidemiol Community Health* 71:1122–1129. <http://jech.bmj.com/content/71/11/1122>.

Suber, Peter. 2004. "A Very Brief Introduction to Open Access." <http://legacy.earlham.edu/~peters/fos/brief.htm>.

---. 2012. *Open Access*. Cambridge, MA: MIT Press.

Taraborelli, Dario. 2016. "Citations needed for the sum of all knowledge: Wikidata as the missing link between scholarly publishing and linked open data." Relazione presentata all'ottava conferenza dell'Open Access Scholarly Publishers Association (Westin Arlington Gateway, Virginia, 23/09/2016).

https://figshare.com/articles/Citations_needed_for_the_sum_of_all_human_knowledge_Wikidata_as_the_missing_link_between_scholarly_publishing_and_linked_open_data/3956238/1.

Taraborelli, Dario, and Jonathan Dugan. 2017. "How we know what we know: The Initiative for Open Citations (I4OC) helps unlock millions of connections between scholarly research." *Wikimedia blog* 6/4/2017. <https://blog.wikimedia.org/2017/04/06/initiative-for-open-citations/>.

Yasseri, Taha, Anselm Spoerri, Mark Graham, and Janos Kertesz. 2014. "The Most Controversial Topics in Wikipedia: A Multilingual and Geographical Analysis (May 23, 2013)". In *Global Wikipedia: International and Cross-Cultural Issues in Online Collaboration*, edited by Pnina Fichman, and Noriko Hara. Lanham: Rowman & Littlefield, 25–47. <http://dx.doi.org/10.2139/ssrn.2269392>.

Weinberger, David. 2012. "Library as a platform." *LibraryJournal*. 4/9/2012. <https://lj.libraryjournal.com/2012/09/future-of-libraries/by-david-weinberger>.

Zanni, Andrea. 2015. *Impatto*. 27/8/2015. <https://medium.com/@aubreymcfato/impatto-734440bb21ec>.